

RIUNIONE CONGIUNTA CONSIGLIO REGIONALE E CONSIGLIO AUTONOMIE LOCALI DELLA SARDEGNA

CAGLIARI, LI' MARTEDI' 20 DICEMBRE 2011

Intervento del Sindaco di Gairo e Presidente Unione Comuni del Pardu e dei Tacchi

Vice Presidente Consulta Piccoli Comuni ANCI e Componente Consulta Unioni Comuni ANCI: Roberto Marino Marceddu

Intervento pronunciato da Roberto Marino Marceddu in Consiglio Regionale qualità di

Membro componente del Consiglio delle Autonomie Locali della Sardegna (C.A.L.)

La crisi dilagante sta facendo riflettere tutti sulla necessità di individuare i giusti percorsi di riforma dell'architettura dello Stato e della Regione ed i giusti e più efficaci provvedimenti, al fine di attenuare una recessione ormai in essere e la spaventosa situazione economico-occupazionale della nostra isola verso la quale non si può più assistere inerti discettando inutilmente e lasciandosi andare ai vari livelli alle mere enunciazioni di principio, con l'adozione di meri provvedimenti isolati ed inefficaci o senza attrezzarsi nei modi dovuti.

Il C.A.L. è un organismo concepito dalla norma quale strumento importante, ma, lo diventa realmente solo se si riesce davvero a darle gambe tramite un confronto costante e serrato degli Amministratori Locali, che meglio di altri conoscono la quotidianità e le difficoltà della vita nelle comunità, con il legislatore regionale, affinché si possano più agevolmente individuare soluzioni normative condivise e unitarie nell'interesse del popolo sardo.

E' sempre più opportuno che i rappresentanti delle AA.LL. siano chiamati non con lo spirito di adempiere ad un fastidioso obbligo normativo, ma, con quello che gli vede quali soggetti che possono per il loro importante ruolo, dare un proficuo contributo alla società. Essi andrebbero chiamati preventivamente nei tavoli ufficiali ove le materie succitate e le altre priorità possono essere discusse prima di essere legiferate, non per esprimere un mero e inutile o fastidioso parere, ma per essere davvero ascoltati.

La Costituzione prevede al titolo V°, art. 114, che la Repubblica è formata dallo Stato, Regioni, Province, Comuni, tutti soggetti con pari dignità. Ma, sinora è emerso un centralismo statale persistente che fa il paio con un neo centralismo regionale, che occupa gli spazi lasciati liberi talora da quello statale, assolutamente invasivo e soffocante, tale da impedire alle AA.LL. di poter esprimere come potrebbero il loro ruolo.

I Comuni sono pronti a far vedere i bilanci ed i servizi comunali, a fare il proprio dovere sui fabbisogni standard e sono pronti alla riforma della P.A., poichè consapevoli che se essa è efficiente è un servizio migliore svolto a favore dei nostri cittadini.

I Comuni, sono i dati ad attestarlo, tranne eccezioni, fanno già sino in fondo il proprio dovere e stanno da anni contribuendo alla riduzione della spesa pubblica (3 miliardi di euro di saldo positivo, rispetto alla crescita della spesa centrale! Il debito in Italia è determinato per il 95% dalle Amministrazioni centrali e da meno del 3% dai Comuni!). I Comuni non sono un peso come taluni vogliono lasciar credere, ma una straordinaria risorsa e i Sindaci dei piccoli Comuni non sono lo spreco di questo paese, ma la “certezza” ed il riferimento per le comunità!

Si deve partire da questo paradigma per poter trovare una soluzione adeguata di riordino delle Autonomie Locali in Sardegna, tale che esse possano svolgere la funzione oggi purtroppo negata, di motore propulsivo per lo sviluppo locale.

In Sardegna dovremo riorganizzare la presenza della Regione per alleggerirla e semplificarla. La Giunta centrale è troppo lontana per leggere informazioni ed esigenze e non sarebbe possibile organizzare la riforma dei piccoli Comuni da dietro una scrivania perchè non conosci la realtà, non vivi quella vita nè sai cosa significa. Per questo serve confrontarsi, ragionare e sentire con un approccio positivo le proposte degli Amministratori Locali.

Nella Costituzione tedesca vige il principio di *corrispondenza* in base al quale attribuita una funzione ad un livello della Repubblica ad esso si trasferiscono le risorse certe per poterlo svolgere al meglio, invece, da noi, si usa la prassi di trasferire compiti sempre più gravosi, ma tagliando le risorse e assumendo provvedimenti e nuova burocrazia che di fatto stanno paralizzando le comunità!

E' chiaro che così non si può continuare! Diversamente, stante la situazione della Sardegna, se non si mettono le Autonomie Locali al centro del processo di riforma, sarà anche per la Regione sempre più difficile confrontarsi con le spinte sempre più forti che arrivano dai territori che non trovano risposte adeguate ai loro bisogni e contro la crisi dilagante.

L'attuazione concreta dell'articolo 118 della suprema carta costituzionale dev'essere la nostra stella polare ("*Le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurare l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città Metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza.*"): si restituisce concretamente pari dignità tra le Autonomie territoriali se alla Regione rimangono mere funzioni di programmazione e coordinamento e se davvero lo svolgimento delle funzioni amministrative viene messo in capo ai Comuni e non mantenuto in capo ad un invasivo ed assurdo sistema burocratico che, violando i principi costituzionali, condiziona la vita dei sardi e ne impedisce l'affrancarsi da fenomeni di involuzione economica e culturale.

E' chiaro che occorre fare i conti con le novità apportate negli ultimi tempi con i vari provvedimenti dello Stato: la Finanziaria del 2010 (L. 23.12.2009/191); il D.L. 31.5.2010/78; D.L. 6.7.2011/98; il D.L. 13.8.2011/138 e la sua conversione nella Legge 14.9.2011/148; la Legge di stabilità 12.11.2011/183; l'ultima manovra da 30 miliardi appena approvata con il D.L. 6.12.2011/201.

Tutti provvedimenti che incidono sugli italiani e che modificano profondamente il sistema politico ed organizzativo degli Enti Locali. Ma, è anche vero, per parafrasare il Presidente della Provincia di Nuoro, che la Regione Sardegna deve dirci se vuole o meno esercitare la propria competenza primaria in materia di ordinamento degli enti locali (e far valere le proprie prerogative costituzionali) che potrebbe consentirle di individuare un percorso di riforma adeguato alla peculiarità dell'isola senza che questo naturalmente debba tramutarsi in una mera inapplicazione di norme tendenti ad eliminare o perlomeno limitare lo sperpero di risorse pubbliche.

Non si può che essere d'accordo sullo svolgimento associato delle funzioni, anche se non si ritiene opportuno il meccanismo coercitivo che dovrebbe sostituirsi con quello dell'incentivo, ma non è certo vista con favore la previsione sulla cancellazione dei piccolissimi Comuni!(art. 16 - L. 148/2011).

Ecco perché occorre che la Regione persegua l'obiettivo fondamentale per la Sardegna di una riforma condivisa del sistema delle Autonomie Locali che rispetti le singole realtà sarde e ne riconosca il ruolo strategico, che incentivi l'associazionismo su base volontaria degli EE.LL. prevedendo risorse aggiuntive rispetto al Fondo Unico (il quale dovrebbe incrementarsi in linea con quanto disciplinato dalla L.R. 2/2007 art. 10 e cioè secondo andamento annuale delle entrate).

La consapevolezza della recessione in atto e le sfide della globalizzazione non possono far perdere altro tempo: occorre agire presto con i giusti provvedimenti e riforme, ribaltando la visione centralistica ed accentratrice che si ha nella nostra Regione, che da sempre a parole lamenta il centralismo statale, ma, poi, contraddicendo se stessa, esprime ormai da troppo tempo un centralismo matriarcale verso gli enti territoriali e cattive politiche capaci solo di generare macro fenomeni negativi quali quella dello squilibrio territoriale, vero cancro del nostro sistema.

Le Autonomie Locali, particolarmente i Comuni, non vanno cancellati o considerati come peso: essi, in una logica di "*glocalizzazione*", rappresentano il punto di partenza, il perno, per uno sviluppo possibile della nostra isola che può partire dai Municipi a condizione che si eliminino i centralismi; che si elimini la pluralità di enti ed organismi inutili basati sul parassitismo e generatori di spreco delle risorse dei cittadini; che si trasferiscano funzioni e risorse; che cessi o almeno si attenui l'exasperante ed eccessiva burocrazia; che si snellisca la giungla di un quadro normativo incerto, spesso contraddittorio e ormai soffocante per i cittadini; che i sardi capiscano che occorre rimboccarsi le maniche tramutando ingiustificate ed ormai insopportabili pratiche di natura assistenziale ed improduttive - pensiamo all'Ente Foreste Sardegna - in processi virtuosi basati sulla produttività dei comparti e sul lavoro.

Il futuro della Sardegna è nelle mani dei sardi, ognuno dei quali deve dare il proprio contributo in una prospettiva di cooperazione, di reciproco ascolto e con uno spirito unitario che consenta di rimuovere assurde contrapposizioni che se persisteranno determineranno un ulteriore aggravarsi nell'isola della situazione in atto.

